

BRESCIA



L'AMERICA



BRESCIA

Enti promotori

Comune di Brescia

Fondazione Civiltà Bresciana

Schede sezione Bresciani sulle rotte di Colombo a cura di

Anna Brichetti

Antonio Fappani

Francesca Faustinelli

Costanzo Gatta

Sergio Masini

Vittorio Nichilo

Marcella Quaranta

Schede sezione nuove colture e cibi

Anna Bossini

Bernardo Scaglia

Referenze fotografiche

Mario Bonotto

Si ringraziano il Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia

e la Biblioteca di Storia e Arte dei Musei di Santa Giulia

*che hanno consentito la riproduzione delle immagini **scientifiche e dei
dipinti.***

Progetto ed allestimento

Marcella Quaranta

Contributi multimediali

Sergio Masini

Marcelo Reato

Angel Galzerano

Catalogo

Fondazione Civiltà Bresciana

Cosa lega Brescia all’America e l’America a Brescia?

L’esposizione *Brescia per l’America per Brescia*, senza alcuna presunzione di ritenere la ricerca conclusa, tenta di dare una risposta alla domanda, attraverso una narrazione, scandita cronologicamente per immagini dal Cinquecento ai nostri giorni, dei molteplici scambi intercorsi tra questi due mondi, apparentemente distanti.

La prima sezione è una galleria di profili biografici di bresciani, uomini e donne che, sulle rotte di Colombo, nel solco della risolutezza ed intraprendenza caratteristiche della brescianità, hanno avuto il coraggio di abbandonare la propria terra per nuovi ed ignoti orizzonti, lasciando sempre tracce indelebili del loro passaggio in quei luoghi. Un collage di realizzazioni umane, artistiche, imprenditoriali, politiche e sociali, esplorate per tematiche.

Di seguito due racconti affascinanti coniugati, per contenuti e per apparato iconografico in un’unica sezione: la nascita di un crocevia di importazione di colture precolombiane che innoveranno la nostra agricoltura e l’integrazione di nuovi cibi, sino ad allora a noi sconosciuti, nella nostra cucina popolare e che diventeranno per la nostra alimentazione quotidiana di vitale importanza.

Brescia per l’America per Brescia: una prima finestra spalancata su un mondo di talenti bresciani e di scambi interculturali, un invito e uno stimolo ad andare avanti nella ricerca.

Colombo e il conte di Pralboino

Lorenzo Gambara - Brescia, 1496 – Roma 1586

Amante delle lettere, fondatore di una delle prime tipografie, figlio del Conte di Pralboino.

È ricordato soprattutto per il suo poema su Colombo. «Quando eri a Padova ti occupavi intorno al carme delle nuove isole scoperte da Colombo. Io ne lessi il principio e ne ammirai la gravità e l'eleganza» - gli scrisse Manuzio, considerando il suo poema su Colombo una delle più genuine fonti storiche.

LAURENTII GAMBARAE
DE NAVIGATIONE CHRISTOPHORI COLUMBI LIBRI QUATTUOR
AD ANTONIUM PERENOTTUM
CARDINALEM GRANVELLANUM
ROMAE
APUD FRANCISCUM ZANETTUM
MDLXXXI.

L'edizione del 1581, è una stampa pregevole ma alquanto rara, che, scarsamente diffusa anche in quel tempo, fu ben presto sostituita, sul mercato librario, dalle due stampe uscite, a stretto giro di anni, nel 1583 e nel 1585, con i tipi di Bartolomeo e Tito Diani. L'opera, nella redazione conclusiva, riscosse ampi consensi presso i contemporanei, e di una sua significativa circolazione negli ambienti dotti dell'area centro-settentrionale e d'Olttralpe, fanno fede le tracce documentarie conservate negli epistolari del veneziano Paolo Manuzio, del letterato estense Bartolomeo Ricci, di Marco Antonio Mureto (Muret) e di Giusto Lipsie: segno di una favorevole accoglienza del *De Navigatione* nelle biblioteche più prestigiose del Cinquecento.

Nel cartiglio delle edizioni, Lorenzo Gambara sottolinea con insistenza, nel toponimo *Brixienus* o *Brixianus*, l'affiliazione spirituale oltreché di nascita, alla sua patria, a quei *Mellae parva fluentada* lui ricordati con note elegiache, proprio ad esordio del poema colombiano, a cui sempre ritornò idealmente anche negli anni di permanenza nella Roma farnesiana.

Il *De Navigatione*, tralasciando le brevi ottave di Giuliano Dati e l'accenno allusivo al viaggio americano contenuto nella *Siphilis sive morbus gallicus* di Girolamo Fracastoro, può ritenersi il primo componimento epico, scritto in area italiana, ispirato alle avventure dell'ammiraglio genovese. Composto in due tempi e ideato, probabilmente, - stando alle parole espresse nella prefazione - molti anni prima su suggerimento di Antonio Perenotto, Prorege a Napoli, il poemetto denuncia, nella stratificazione delle fonti e dei riferimenti letterari, un duplice registro: bresciano e romano.

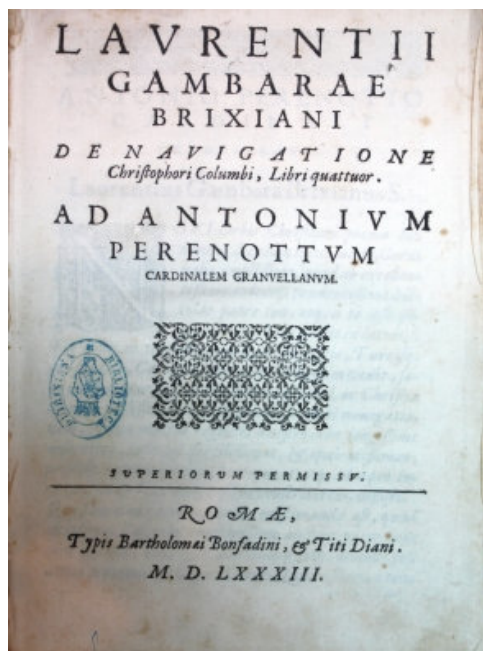
Il *De Navigatione Christophori Columbi* segue, nel resoconto della spedizione colombiana, la cronaca redatta nei primi decenni del Cinquecento, dal lombardo Pietro Martire D'Anghiera e annovera, pur nel taglio epico della narrazione, i fatti più salienti dello sbarco di Colombo ad Haiti e della fondazione di Navidad.

Per la sua pubblicazione negli anni Ottanta, dopo un lungo travaglio redazionale, e per i fondamenti storici dell'epos, il *De Navigatione* assunse, nella tradizione neolatina, il ruolo che la *Gerusalemme Liberata* detenne nella tradizione epica volgare.



Il *De Navigatione* può ritenersi il primo componimento epico, scritto in area italiana, ispirato alle avventure dell'ammiraglio genovese.

Composto in due tempi e ideato, probabilmente, - stando alle parole espresse nella prefazione - molti anni prima su suggerimento di Antonio Perenotto, Prorege a Napoli, il poemetto denuncia, nella stratificazione delle fonti e dei riferimenti letterari, un duplice registro: bresciano e romano



Nel cartiglio delle edizioni, Lorenzo Gambara sottolinea con insistenza, nel toponimo Brixianus o Brixianus, l'affiliazione spirituale oltreché di nascita, alla sua patria, a quei Mellae parva fluentada lui ricordati con note elegiache, proprio ad esordio del poema colombiano, a cui sempre ritornò idealmente anche negli anni di permanenza nella Roma farnesiana.

L'edizione del 1581, è una stampa pregevole ma alquanto rara, che, scarsamente diffusa anche in quel tempo, fu ben presto sostituita, sul mercato librario, dalle due stampe uscite, a stretto giro di anni, nel 1583 e nel 1585, con i tipi di Bartolomeo e Tito Diani.



Lorenzo Gambara: *De navigatione Christophori Columbi*, 1583.

PATRIOTI, POLITICI, GIORNALISTI, SCRITTORI, IMPRENDITORI

Questa sessione della mostra comprende i patrioti, i politici, i diplomatici, gli scrittori, i giornalisti e gli imprenditori che sono emigrati, tra l'inizio del Settecento e il Novecento, nelle Americhe.

Sono stati selezionati trenta personaggi che, per vari motivi, hanno dato lustro all'Italia e in particolare alla provincia di Brescia attraverso la loro attività.

Matrice comune per molti dei patrioti è stato il coinvolgimento nella spedizione dei Mille, come Oreste Fontana che, con una pallottola nel petto, combatté a fianco di Garibaldi o Stefano Lazzarini che partecipò alla difesa dello Stelvio e del Tonale.

Camillo Biseo, Carlo Lombardi, Giovanni Battista Marchetti e Ulisse Marinoni parteciparono anche alle Cinque giornate di Milano e alle Dieci giornate di Brescia.

Tra i politici spicca il nome di Giovanni Rossi che, con cinque pionieri, partì per il Brasile per realizzare un progetto di colonia socialista anarchica, denominata "Cecilia".

Tra i diplomatici, esponente di rilievo è Alessandro Fè D'Ostiani, mediatore fondamentale nella storia dei rapporti tra il Giappone e l'Italia, tanto da introdurre lo studio della lingua giapponese all'Università Cà Foscari di Venezia e da inviare artisti italiani all'Accademia delle Belle Arti nello stato nipponico.

Nella sezione degli scrittori sono da menzionare Lorenzo Boturini Benaduci che costituì la più vasta e importante collezione di dipinti, mappe e codici della cultura messicana ed Antonio Marinoni, uomo di cultura e scrittore.

Per quanto riguarda i giornalisti va sicuramente citato Basilio Cittadini, fondatore di più quotidiani, tra i quali la Voce dei giovani, la Gazzetta di Brescia, La Riforma, e Il Secolo. Quando si trasferì, nel 1869, in Argentina, diresse Il Patriotta, Il Repubblicano e L'operaio Italiano. In qualità di agente di immigrazione del governo nazionale, con lo scopo di popolare i deserti argentini, riuscì a raggruppare delle famiglie che si stanziarono nel Chaco e nell'Ente Rios.

Luigi Giovanetti, direttore del Fanfulla emigrò in Argentina e Angelo Rubagotti, emigrato a Buenos Aires, valorizzò e difese l'immigrazione italiana nell'America del Sud tramite suoi articoli pubblicati su varie testate. Fu un instancabile animatore della colonia bresciana, uno dei fondatori del "Centro Bresciano di Buenos Aires", società filantropico - patriottica.

Favorì anche la partecipazione dei bresciani di Buenos Aires a manifestazioni denominate "Cento Città d'Italia" e ideò, per le celebrazioni del IV Centenario della scoperta dell'America, il vessillo della comunità bresciana.

Per la categoria degli imprenditori vanno citati Paolo Federico Alberzoni, fondatore, nel 1930, di un'industria manifatturiera in Paraguay chiamata "Usina y Manufactura de Pilar" e Dante Cusi, fondatore di aziende agricole in Messico, nella zona del Michoacán, ove fondò la ditta "Lombardia" unita poi con "La Nuova Italia". Realizzò diverse opere d'irrigazione all'avanguardia, per esempio per la coltivazione del riso, e fu il primo a fare esperimenti genetici con le varie specie di piante di limone presenti in Messico. Tomaso Francinelli, fondò, in Argentina, l'industria "Tomàs Francinelli y Cia S.A." fonte di lavoro per centinaia di operai e impiegati. Vincenzo Gambarà, si dedicò alla costruzione di dighe in Messico; Giacomo Andrea Graziotti si stabilì in Venezuela per dirigere un'industria di materiali esplosivi e Tito Tonoli, figlio del più famoso organaro, Giovanni Tonoli, emigrò in Argentina, su consiglio di Angelo Rubagotti, installandovi una delle prime fabbriche di organi.



Carlo Lombardi

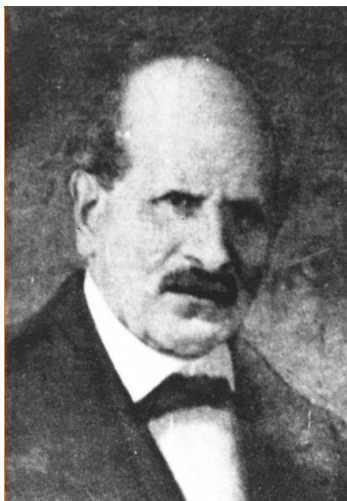
Brescia, 28 febbraio 1834 – Forte Fisher , 1865

Si arruolò dal 1863 nelle legioni federali come comandante di una guarnigione di soldati di colore, distinguendosi nella Guerra di Secessione. Nel 1865 morì sul campo di battaglia durante la presa di Fort Fisher , vittima di un'esplosione di una mina. (Pianta di Fort Fisher , North Carolina, 15 gennaio 1865)



Giovanni Calcinardi

Brescia, 20 marzo 1833 - ? 27 maggio 1905
 Partì con i Mille nel 1860 con il grado di capitano di S tato Maggiore.
 Entrò nell'Esercito Regio, lasciato nel 1862, anno in cui si trasferì in America per esercitare la professione di medico.



Alessandro Fè D'ostiani

Brescia, 11 novembre 1923 – Roma, 4 giugno 1905

Figura di grande rilievo nella storia dei rapporti diplomatici con il Giappone, fu dal 1877 a Rio de Janeiro e nel 1881 andò in missione in Cile, per Definire la questione dei certificati del salnitro.



Lorenzo Panzerini

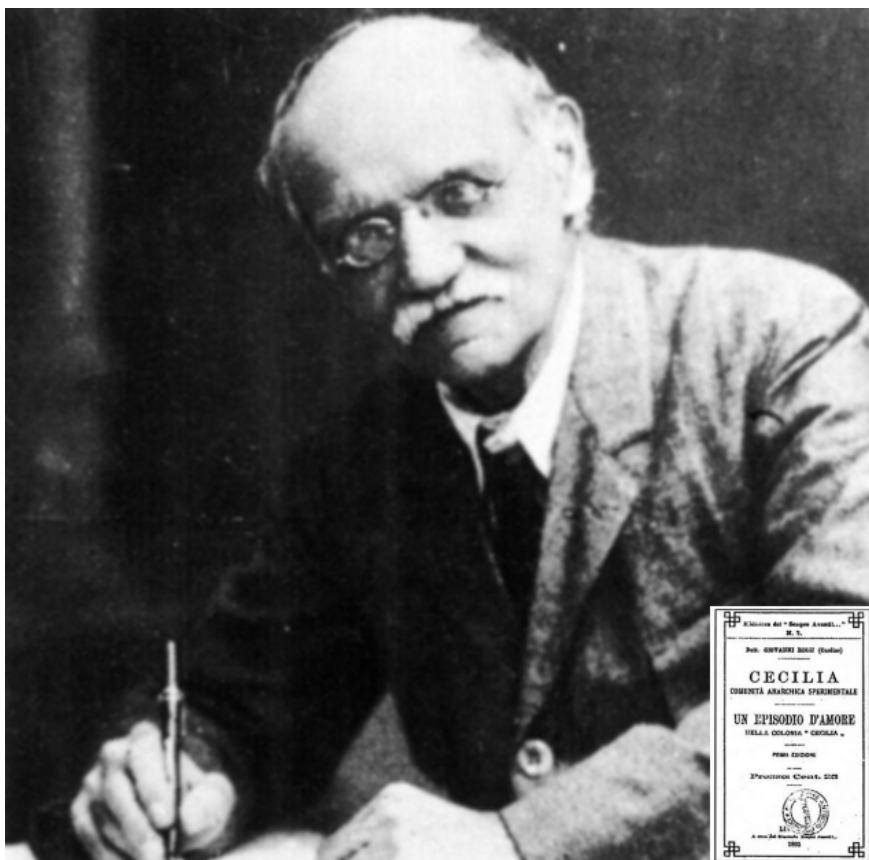
Cedegolo, 30 aprile, 1866 – Sellero, 2 febbraio 1913

Partì per l'America del Sud nel 1866, dopo aver conseguito la Laurea in Ingegneria che sarà per lui preziosa in quelle terre, diverrà infatti Direttore dei lavori per la costruzione di ferrovie. Aprirà successivamente una tenuta agricola.

Giovanni Rossi

Pisa, 11 gennaio 1856 – Ivi, 9 gennaio 1943

Partito dall'Italia nel 1890 per il Paraná fonda La Colonia Cecilia, esperimento di comunità anarchica in terra sudamericana.



La Canzone della Colonia Cecilia inquadra lo stato d'animo dei fondatori:

L'eco dalle foreste / dalle città risorte al nostro grido / or di vedetta sì, ora di morte: / liberiamoci dal nemico / All'erta compagni / dall'animo forte / più non ci turbino / il dolore e la morte / All'erta compagni / formiamo l'unione / Evviva evviva la rivoluzione / Ti lascio Italia / terra di ladri, / coi miei compagni / vado in esilio, / e tutti uniti / a lavorare / e formeremo la colonia sociale. / E tu borghese / ne paghi il fio / tutto precipita / prega il tuo Dio / e l'anarchia / forte e gloriosa / e vittoriosa / trionferà / Sì, sì trionferà / La nostra causa / E noi godremo / dei diritti sociali / saremo liberi / saremo uguali / La nostra idea trionferà.



Martino Gregorini

Veza d'Oglio, 1835 – Ivi, 6 luglio 1898
Partì per l'Argentina con i suoi fratelli e ottenne contratti governativi per la pavimentazione di alcune città. Cominciò l'opera di estrazione di granito rosso a tale scopo a Sierra Chica, che divenne una vera e propria colonia di "scalpellini camuni". Con il loro granito furono edificati la Banca Nazionale e la Prensadi Buenos Aires.

Dante Cusi

Corvione di Gambara, 17 novembre 1848 –
Uruapan, Messico, 1932

Grazie alla sua intraprendenza ed all'opera di tenace colono, creò una seconda Gambara nel Michoacan, Messico. Si dedicò, con innovazioni tecnologiche, alla coltivazione di riso e canna da zucchero. All'avanguardia e tra le più produttive furono le sue aziende Lombardia e Nuova Italia



Paolo Alberico Alberzoni

Gorzone di Darfo, 28 luglio 1889 – Pilar,
Paraguay, 21 ottobre 1973

Sollevò la popolazione di Pilar, cittadina del Paraguay, dalla miseria, assicurando a molti di loro un lavoro nella sua fiorente e produttiva industria tessile, la Usina y Manufactura de Pilar, fondata nel 1930.



Giovanni Lorenzi

Brescia, 1900 – Banfield, ?

S'imbarcò nel 1926 per l'Argentina. A Banfield, cittadina a pochi chilometri da Buenos Aires, fondò la Lorenzi- De Marmels, industria per la manifattura di tessuti e maglieria.

Tomaso Francinelli

Agnosine, 3 ottobre 1908 – Preseglie, 7 dicembre 1992

Partì per l'Argentina nel 1926 e fece la sua fortuna a Crovara, dove impiantò la sua industria Tomàs Francinelli y Cia S.A.

Eletto nel 1966 primo presidente del Comitato Bresciani in Argentina, nel 1970 ricevette il premio Nastro Azzurro per gli standard di qualità produttiva.



Un torchio sulla nave - Giovanni Paoli

Brescia, 1505 – Messico, 1560

Giovanni Paoli è il primo stampatore in America. Ai primi del Cinquecento il mestiere dello stampatore è una professione nuova. La stampa inventata nel 1455 circa da Gutenberg, nel corso di pochi decenni interessa città grandi e piccole dell'intera Europa. Gli stampatori si spostano quindi da un luogo all'altro per seguire le opportunità offerte dal mercato del lavoro.

Giovanni Paoli nasce nel 1505 circa nel territorio bresciano, forse nella riviera di Salò. Dopo alcuni anni di apprendistato a Venezia e a Lione, nel 1532 si sposta a Siviglia impiegato nell'officina di stampa di Juan Cromberger, non lontano dalla cattedrale, nella parrocchia di San Isidro. La bottega comprende una stamperia ben attrezzata e una libreria dove si vendono edizioni stampate in proprio, insieme a libri importati dalla Spagna e dal resto d'Europa.

Siviglia con il suo porto fluviale aperto sull'Atlantico è un punto d'incontro di uomini e merci nel flusso di viaggi e di traffici con l'America. Nel 1535 Carlo V crea il Vice Regno del Messico disponendo che fosse governato secondo i modelli europei ma lascia a Siviglia gli organismi preposti all'amministrazione delle colonie americane e ai commerci. Trasferendo costumi di vita, lingua, culture, arti e mestieri trova spazio anche la stampa, ritenuta strumento indispensabile per la scuola e per l'evangelizzazione dei nativi.

Cromberger si impegna, con le autorità preposte, a installare in Messico una tipografia e vi invia il dipendente Giovanni Paoli a metterla in piedi e a gestirla. Paoli parte con la moglie Jerónima Guiterrez, il collaboratore Gil Barbero e lo schiavo nero Pedro e raggiunge Città del Messico nell'agosto 1539. Imbarca sulla nave il torchio, la carta, gli inchiostri, i caratteri e altre indispensabili attrezzature per il funzionamento della tipografia.

L'officina di stampa è inizialmente ospitata in un edificio vescovile, oggi conosciuto come Casa della prima stamperia d'America, su Calle de la Moneda e già alla fine del 1539 si ha notizia di una Dottrina Cristiana in spagnolo e náhuatl. Di questi primi libri stampati in Messico non rimangono copie ma solo fogli slegati, sono libri di uso pratico e quotidiano, abbecedari, dottrine cristiane e catechismi andati in gran parte perduti per l'usura.

Nel 1548 Paoli si affranca dal Cromberger e prende possesso della bottega e di tutte le attrezzature. Acquisisce anche i privilegi del librario di Siviglia, in particolare di poter esercitare in esclusiva la tipografia e avere il monopolio dell'importazione di libri dalla Spagna al Messico. Paoli si fregia, nei documenti, del titolo di stampatore di Sua Maestà unito alla denominazione d'essere lombardo o brissensis.

Nel 1550, in vista di nuove e interessanti prospettive di lavoro per l'istituzione dell'università reale di Città del Messico, Paoli rinnova le attrezzature e recluta a Siviglia tre lavoratori da assegnare al mestiere di stampatore. La produzione si amplia con altre tipologie di testi: leggi e regolamenti promulgati dall'autorità civile, disposizioni ecclesiastiche, dizionari delle lingue locali ad uso degli spagnoli e degli indigeni, libri liturgici per le diocesi del continente.

Nell'agosto 1560 Giovanni Paoli muore, improvvisamente, a Città del Messico.



Fronte dell'edificio su Calle della Moneda dove nel 1917 l'Ayuntamiento Provisional della capitale faceva porre una lapide commemorativa di fondazione della “primera imprenta de América”, anche se in essa si contengono alcuni dati storici discutibili:

la fondazione era anticipata al 1536 e si dichiara che “los tipógrafos fueron Estebán Martín y Juan Paoli.



Ritratto di Juan de Zumárraga
Durango ante 1478 Messico 1548
il francescano primo vescovo di Messico,
che contribuì all'introduzione della
tipografia alloggiata in un edificio di
proprietà del vescovato.
(Anonimo del tardo sec. XVI
México, Museo Nacional de Historia)

RECOGNITIO, SVM mularum Reuerendi

PATRIS ILLDEPHONSI AVERA

CRUCE AVGVSTINIANI ARTIVM

ac sacræ Theologiæ Doctoris apud indorum uni-

versitatem Mexicū primarij in Academia

Theologiæ moderatoris.

Sagittaberis tu die



cor meū charitate tua.



MEXICI.

Excudebat Ioannes Paulus Brissensis.

1554.



gnum cælorum. Deatbel. Cap. 1.

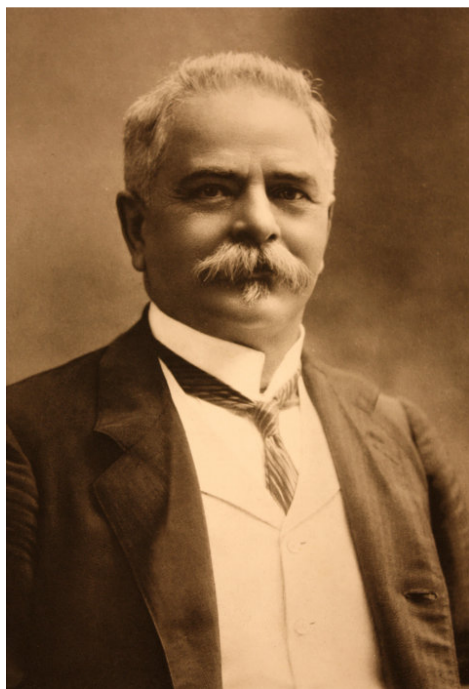
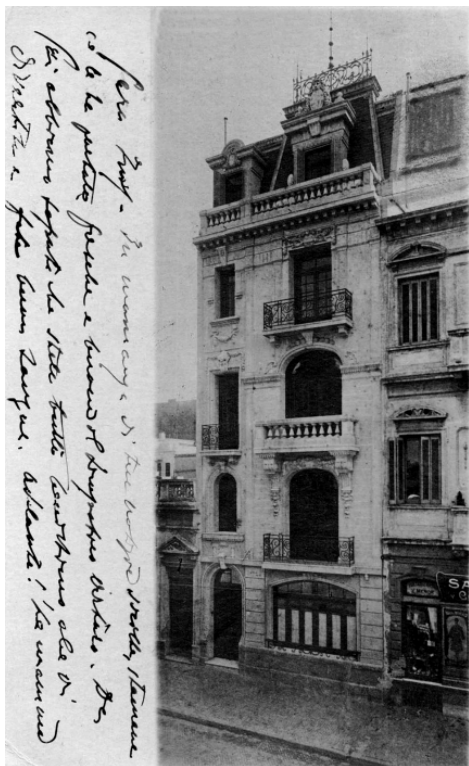
Alonso de la Vera Cruz - Recognitio summularum
Mexici, excudebat Ioannes Paulus Brissensis, 1554.

Testo di logica per l'insegnamento della filosofia presso l'Università

BASILIO CITTADINI

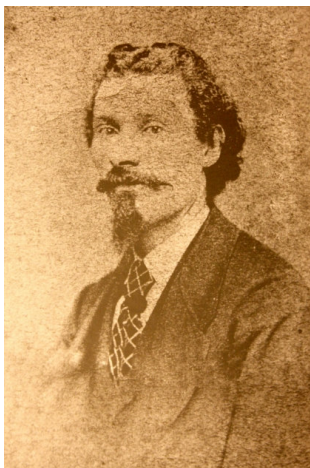
Pilzone, 2 agosto 1843 – Buenos Aires,
18 novembre 1921

XXXXXXXXXX
XXXXXXXXXX



L'abitazione di Cittadini a Baires.

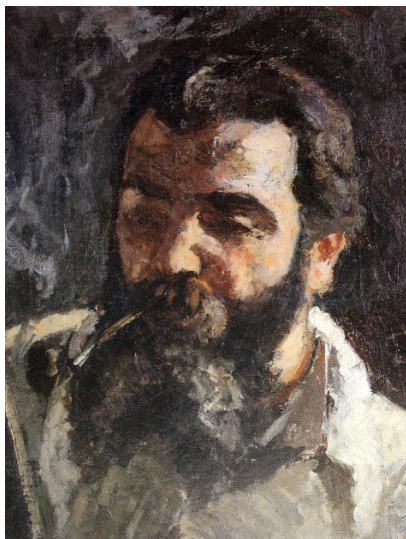
ARTISTI



Giovanni Battista Ferrari

Brescia 1829 – Milano 1906

Pittore e patriota. Nel 1863 s'imbarca alla volta di New York. In quel momento nel paese infervora la guerra di Secessione. Il 20 maggio del 1865 Ferrari è di nuovo in Italia, a Milano. Degli anni americani rimangono quattro dipinti, scene urbane, e il gusto per la moda.

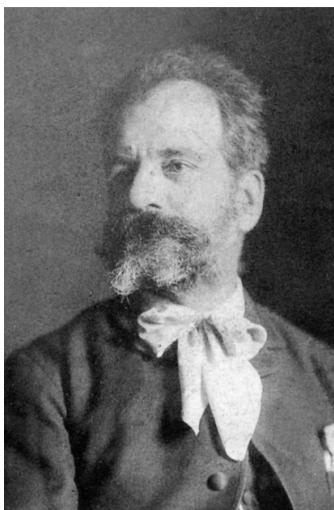


Eugenio Amus

Brescia 1834 – Bordeaux 1899

Ritratto di Francesco Rovetta

Pittore paesaggista e patriota. Della sua permanenza americana dà notizia Nino Fortunato Vicàri, controverso politico, intellettuale e pittore; Amus oltre-oceano, a suo dire, vi rimase per un lungo periodo.



Modesto Faustini

Brescia, 21 maggio 1839 – Roma, 28 marzo 1891

Esegue nel 1890 il ciclo di affreschi all'interno della cappella privata di una importante famiglia argentina, i Pacheco.



Filippo Monteverde

Brescia 1846 – 1920

Pittore e patriota giunse in Argentina ed eseguì un suo lavoro al Palazzo dell'Emigrazione di Montevideo, Uruguay nel 1913. Al suo ritorno in patria fece naufragio perdendo tutte le sue tele in mare.

Francesco Domenighini

Breno 1860 – Bergamo 1950

Decoratore e pittore. Nell'America del Sud decorò importanti palazzi pubblici e privati. A Buenos Aires affrescò il teatro Colon, l'Orion, la Facoltà di Medicina e il sontuoso albergo Americano. Di particolare pregio è la Via Crucis per la chiesa della Recoleta. Di quel periodo resta il suo diario donato all'opera "Emigranti".



Angelo Zanelli

San Felice 1879 – Roma 1942

Scultore. A Roma, vinse il concorso nazionale bandito per la decorazione dei fregi dell'Altare della Patria. Le esecuzioni realizzate in terra americana sono le sculture eseguite per il Monumento equestre al Generale Artigas, a Montevideo Uruguay e le colossali opere per il Palazzo del Campidoglio all'Avana Cuba.



Pietro Ferrari

Vione 1886 – Brescia 1941

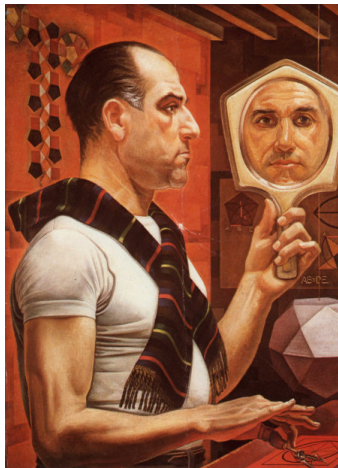
Fotografo ed organista emigrò in Argentina. Stabilitosi a Santa Fé aprì uno studio fotografico, un pioniere della tecnica in quei luoghi, allestendo dei primi scenari in stile liberty. Nel 1921 rientra in Italia e a Brescia si avvicina alla nascente cinematografia.

Evangelista Ferrari

Vione ? – ?

Fratello minore del fotografo Pietro, si diplomò all'Accademia Tadini di Lovere in Belle Arti.

Emigrato in Argentina porta con successo quanto appreso nei suoi studi, abbellendo con stucchi e gessi in stile liberty i palazzi della nascente borghesia.



Ugo Adriano Graziotti

Carpenedolo 1912 – Castenedolo 1994

Scultore, pittore e matematico, porterà queste sue doti in America, dividendosi tra l'insegnamento d'arte, la ricerca e la via artistica. Insegnò decorazione e scultura all'Istituto d'Arte di

Cleveland e successivamente in California. In America sua fonte d'ispirazione pittorica sono principalmente le donne di colore, sintesi perfetta di fisicità e di geometria delle linee.



Lorenzo Favero

Brescia 1911 – 1974

Pittore, critico d'arte e insegnante di letteratura. Famoso come “pittore dell'infanzia”. Collaborò con giornali cittadini in qualità di critico d'arte e di illustratore.

Tenne personali a Buenos Aires.

(Lorenzo Favero in una fotografia di Danilo Allegri)

Luis Perlotti

Buenos Aires 1890 – Montevideo 1969

Pittore, scultore e decoratore. Emigrò in Argentina nel 1880 e si distinse come artista in molte città, riscuotendo notevole successo, in particolare a Buenos Aires. Di pregiata fattura è la sua produzione di bronzi e sculture raffiguranti cerimonie, riti e costumi degli Inca.



Giacomo Bergomi

Orzinuovi 1923 – Brescia 2003

Pittore, cantore del mondo contadino. Nel Venezuela e in Perù divennero suoi soggetti prediletti i volti delle tribù amerinde e meticcie, e la geografia dei luoghi.

(26 maggio 1965: Bergomi brucia i suoi quadri)



(Anna Coccoli nel suo studio alle pendici del Castello di Brescia, esecuzione di strutture metalliche. Fotografia di Ugo Mulas.)

Anna Coccoli Brescia 1929 ..

Notevole è la dimensione della sua pittura e delle sue sculture metalliche. In Brasile ha esposto presso gallerie d'arte ed al MASP , Museo Di Arte di San Paulo.

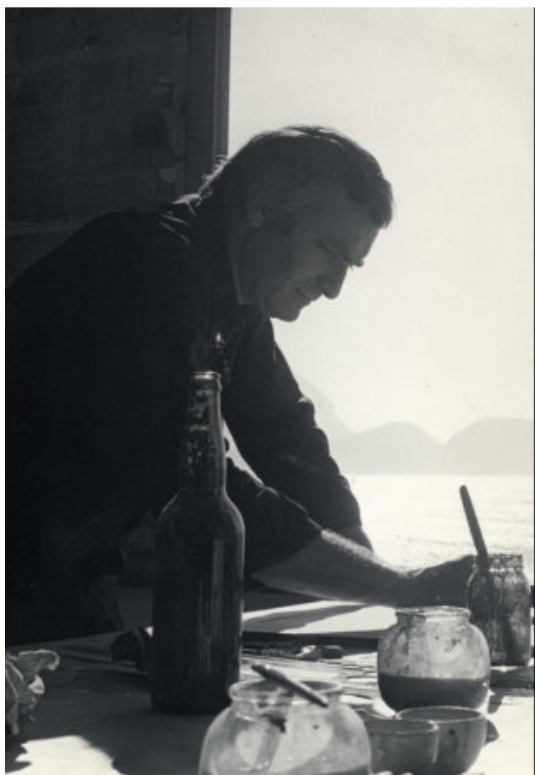


Don Luigi Salvetti

Sarezzo, 1939 – vivente
La Pesca Miracolosa,
pannello finale “Bibbia
dei Poveri”, Cattedrale
di Portoviejo

Pittore e religioso. In terra sudamericana ha eseguito nel 1988 la Via Matris, ventisei dipinti per la Cattedrale di Portoviejo, Equador e dal 1996 al '98 i dipinti per la Cattedrale di Conceicao do Araguaia, Brasile.

Fonte di ispirazione per l'esecuzione di entrambe le opere sono i paesaggi, i colori e la popolazione di quei luoghi.



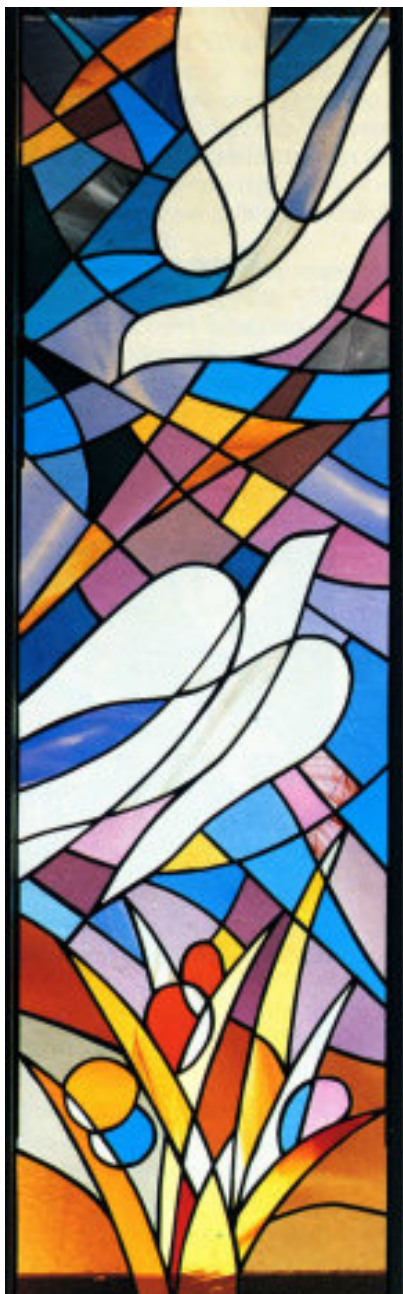
Don Renato Laffranchi

Rivarolo Mantovano 1923 – vivente

Renato Laffranchi a Rio de Janeiro “Il Pan di Zucchero di là del mio braccio-e tutta la teoria delle montagne e delle isole-fino al mare alto e lontano-belle come non si può credere che esistano”

Pittore e religioso compì nel 1966 il suo primo viaggio in Sudamerica. Si rifà ai luoghi della tradizione classica, della mitologia, dei testi biblici, ma anche alle antiche civiltà mediterranee e pre-colombiane. Numerose le sue personali in terra americana.

(Vetrata della Cattedrale di St. Mary a San Francisco.)



CANTANTI LIRICHE

Rina Romanina Massardi

Virle Tre Ponti 1897 – Montevideo 1978
Cantante lirica. Trasferitasi con la famiglia in Argentina proseguì gli studi di canto sino a vincere una borsa di studio per l'Italia. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, preferisce varcare nuovamente l'oceano. La Massardi canta in quegli anni al Metropolitan di New York, al Municipal di San Paolo, al Colon di Buenos Aires, al Sobre ed al Solis di Montevideo. Viene invitata a tenere concerti a Rio De Janeiro, a Santiago del Cile e a girare una pellicola cinematografica come interprete, dal titolo Vocation. Ritiratasi dalle scene non rientra più in Italia.



Bianca Scacciati

Firenze 1896 – Brescia 1948
Ottimo soprano lirico, insuperabile interprete di tutto il repertorio drammatico, in particolar modo quello verdiano, calcò le scene dei più importanti teatri italiani ed esteri. Per l'America aggiunse al suo già vastissimo repertorio anche opere di autori sudamericani.

Giuseppina Cobelli

Maderno 1898 – Gardone Riviera
1948

Cantante lirica dotata di voce straordinaria per timbro ed estensione, fu regina indiscussa delle scene alla Scala. Fece tournée nelle principali città d'Europa, America e Australia. Tra le principali interpreti wagneriane degli anni Venti-Trenta fu definita "La Duse della lirica".

Al Colon di Buenos Aires trionfò con la Cavalleria rusticana di Mascagni e, festeggiata come "ambasciatrice d'Italia", alle ultime note gli estimatori librarono in volo nel teatro due colombe, una recante la bandiera argentina, l'altra il tricolore.



MUSICISTI



Marco Enrico Bossi

Salò 1861 – Oceano Atlantico 1925

Pianista, organista e concertista, fu docente in varie città italiane. Autore di composizioni per organo, pianoforte, orchestra, di numerose opere liriche ed oratori, pezzi da concerto ma anche di composizioni liturgiche. Si esibì negli Stati Uniti a New York e Filadelfia nell'anno 1924. La morte lo colse durante una traversata oceanica.

Arturo Benedetti Michelangeli

Brescia 1920 – Lugano 1995

Pianista e concertista di notevole valore, gloria e onore di Brescia, vinse premi illustri e si esibì in tutto il mondo. La prima tournée negli Stati Uniti fu nel 1948. Titolare della cattedra di pianoforte ai Conservatori di Bologna, Bolzano e Venezia fondò l'Accademia Internazionale di Pianoforte di Brescia.



UOMINI DI SPETTACOLO

Renzo Frusca

Castenedolo 1917 – Desenzano del Garda 1996

Regista teatrale. Fondò la prima cooperativa teatrale italiana. Specializzatosi in lirica fu applaudito in tutto il mondo e per molti anni lavorò negli Stati Uniti. Allestì per il Lyric Opera di Chicago la regia de *La Favorita* di Donizetti e la Columbia gli offrì un contratto per 25 anni. Da allora fino al suo rientro in patria nel 1985 firmò regie in parecchi teatri americani. Durante quegli anni Frusca firmò anche sceneggiati televisivi per canali americani e spagnoli.
(Frusca con Luchino Visconti.)



Davide Guillaume

Brescia 1824 – 1901

È ricordato come decano fra i proprietari di compagnia equestre e per aver formato, con il fratello Giovanni, la *Guillaume Freres*. In America latina ebbe successo di pubblico e non gli mancarono apprezzamenti da parte dei numerosi italiani emigrati. La comunità italiana di Rosario a Santa Fe in Argentina gli donò un frustino con impugnatura d'oro e argento

NOVA BRESCIA

Fondata dai bresciani nel sud del Brasile nel 1950, dal 1964 ha acquisito autonomia amministrativa con un proprio sindaco.

Attualmente è famosa come Capitale della Bugia, divertente gara in cui il vincitore da impalmare deve dimostrare di raccontare fandonie al pubblico risultando, paradossalmente, credibile. Altra manifestazione accorsata è la festa Churrascaria, in cui “omeriche” sono le mangiate di spiedini di varie carni cotte al fuoco.



Angelo Rubagotti

Brescia, 22 novembre 1859 – Ivi, 7
marzo 1921

Trentenne partì per l'Argentina, aprì una libreria e la prima importante agenzia giornalistica. Nel 1899 divenne funzionario del Consolato italiano. Fondò il Centro bresciano di Buenos Aires e tra le molteplici attività, curò la pubblicazione *Italiani in Argentina*.



Uomo di cultura e di gusti raffinati diede corpo alla più vasta raccolta di testimonianze di antichità messicane: dipinti, mappe, manoscritti, codici originali, copie di iscrizioni precolombiane e fedeli riproduzioni di monumenti e sculture.



Nova Brescia
Testata giornalistica della
città di Nova Brescia.

I missionari

Lasciare tutto per fede, lasciar tutto per portare la fede dove più c'è bisogno. Molti i religiosi e le religiose bresciane che hanno scelto l'America per mettere in pratica lo spirito cristiano di assistenza e compassione, per asservirsi ai più bisognosi, spesso affrontando grandi pericoli e gravi privazioni.

Scopriamo così l'avventurosa vita dei molti figli della nostra terra la cui memoria, presso popolazioni lontane, è ancor oggi oggetto di tenero ricordo.

Tra quei religiosi che dal XVI sec. lasciarono l'Europa per diffondere il Vangelo nel continente americano, spicca sicuramente il gesuita Giulio Pasquali, a detta di alcuni storici il primo martire italiano in Messico. Nello strenuo tentativo di rompere l'assedio della missione, nei luoghi dei Chinapas, affrontò, rosario alla mano alcune tribù della zona ostili, finendo trucidato sotto un nugolo di frecce.

Durante quella stessa terribile guerra si era distinta per il suo coraggio un'altra suora: Ignazia Ongaro. Sotto i bombardamenti diede asilo a Ebrei, orfani, anziani, partigiani, soldati di entrambi i fronti. Inesausta partì alla volta del Cile dove lottò a lungo contro i latifondisti, in sostegno dei vessati campesinos.

Tra le religiose figura di notevole valore è suor Troncatti, l'amata "madrecita" dei Chivaros, un popolo fiero e selvaggio che non fu conquistato né dagli indomiti Inca né dagli spagnoli, ma si "piegò" alle cure amorose di quest'umile ma tenace donna. Crocerossina durante la Prima Guerra Mondiale divenne in Equador medico, anestesista, dentista ortopedico e portatrice di bene.

Tra i religiosi non si può non ricordare, di Palazzolo, Don Faustino Consonni, dalle lotte operaie alla vita da migrante, infaticabile al servizio degli orfani in Brasile, fonda missioni, una tipografia ed un periodico, dispensa tutto ciò che può, sempre pronto al servizio dei più bisognosi, morì come uno di loro.

Sempre in Brasile, a cavallo o a piedi, Don Casari da Malegno, benedetto dal martirio, coprì per anni distanze estenuanti, nella più profonda foresta amazzonica, per raggiungere ogni bisognoso. Siamo nell'Ottocento, di fronte a difficilissime condizioni di sopravvivenza e lui, indefesso ed instancabile, si dà ad ogni servizio. Aveva appena riparato la campana d'una missione quando, all'alba, un gruppo di Indios invade la chiesa e lo uccide. Lascerà indelebile ricordo di sé.

A vent'anni da questa tragedia giungerà in sua sostituzione un altro bresciano: padre Lonati. Dalla parrocchia di San Faustino alle trincee della Prima Guerra ed infine in terra sudamericana. Dopo lunga attività e traversie in apostolati itinerari divenne vescovo, morì nel '71 nel cordoglio generale.

Don Luigi Montini era cugino di Paolo VI, furiere di artiglieria alpina poi religioso, guadagnò la Cina come missionario. Qui assistette i lebbrosi, fondò scuole, conobbe la prigionia e ne fu infine espulso, provato nella salute. Dopo breve, ripartì per il Brasile, ancora diede larga prova della sua devozione agli umili.

Di fine intelligenza e grande preparazione ci fu anche chi, come Don Rosòli, docente plurilaureato, attivo in Italia come in varie città sudamericane, ci ha regalato ricerche e studi, pubblicazioni e convegni sulla nostra emigrazione, attualissimi e di grande pregnanza.

Giulio Aleni

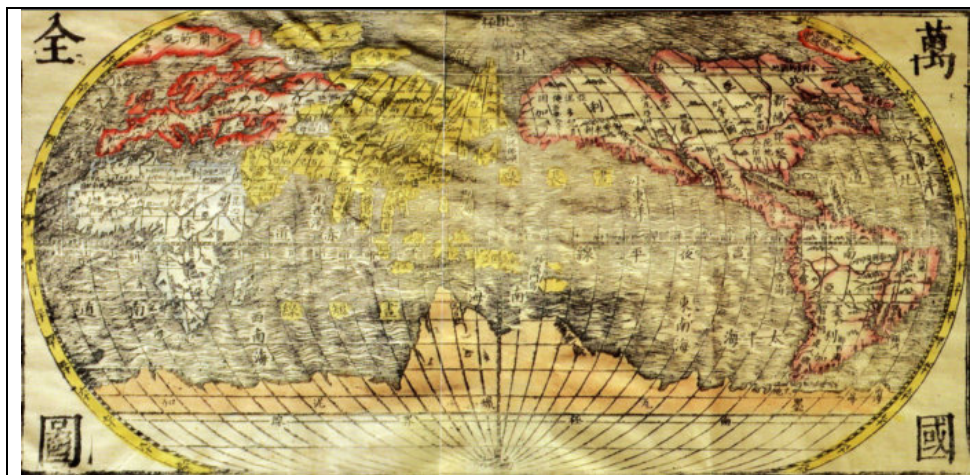
Brescia, 1582 – Yanping, 10 giugno 1649

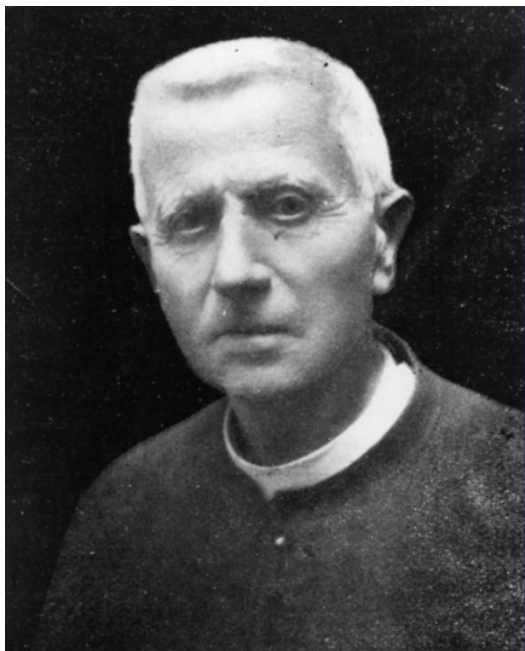
Gesuita, missionario in Cina dal 1610 al 1649, per primo descrisse ai cinesi la scoperta dell'America:

“Nei tempi antichi, in occidente si conoscevano solo i tre continenti dell'Asia, dell'Europa e della Libia, che costituiscono i tre decimi dell'intera superficie della terra. I restanti sette decimi si riteneva fossero occupati dalle acque del mare. Cento anni fa, in occidente ci fu un nobiluomo di nome Colombo, che si dedicò ad approfondire lo studio dei fenomeni naturali e dell'origine delle cose, nonché allo studio dei metodi di navigazione. Nelle sue letture si soffermava spesso sulle pagine della Bibbia che descrivono di come il Signore del Cielo avesse creato la terra, e di come l'avesse pensata come luogo ove potessero vivere gli uomini. Questo pensiero sembrava contraddire, secondo Colombo, i racconti sul fatto che il mare fosse più vasto della terraferma, poiché l'amore del Signore del Cielo per l'uomo faceva pensare altrimenti. Forse poteva ancora esserci altra terra in mezzo all'oceano, oltre ai tre continenti conosciuti ... Così si recò dai sovrani e ottenne da loro aiuto e finanziamenti per il viaggio che voleva fare ... Colombo, prese il mare a capo di un equipaggio e viaggiò per mesi e mesi nella vastità dell'oceano infinito. La via era pericolosa e a bordo scoppiavano epidemie una dopo l'altra. Gli uomini dell'equipaggio si lamentavano, cominciarono a perdere la fiducia nel loro capitano e desideravano soltanto tornare indietro. Ma Colombo fu fermo e determinato e ordinò senza tregua di proseguire. All'improvviso, un giorno la vedetta avvistò la terra e lanciò il fatidico avviso, e tutto l'equipaggio ne fu immensamente felice e ringraziò il Signore del Cielo.”

“...Negli anni seguenti, Amerigo Vespucci navigò nel mare a sud ovest dell'Europa, ed esplorò le vaste terre americane a sud dell'equatore. È per questo motivo che questa terra porta il suo nome e si chiama America.”

G.Aleni: *Zhifang waiji* 1623





Faustino Consonni

Palazzolo sull'Oglio, 11 dicembre 1857 – San Paolo, Brasile, 12 agosto 1933.

Parte per il Brasile nel 1895, destinazione Missione Paranà di S. Felicidade.

L'anno successivo diventa direttore dell'Orfanatrofio Cristoforo Colombo

per figli di emigranti a San Paolo.

Tra le tante sue opere, apre un seminario, crea una tipografia e fonda il periodico *Il Colono italiano*.

La tipografia dell'istituto Cristoforo Colombo



Maria Troncatti

Corteno Golgi, 16 febbraio 1883-

Sucua, Ecuador , 25 agosto 1969

Il piccolo aereo che la stava trasportando a Lima precipita proprio in quella selva che per Suor Maria era stata la sua “patria del cuore”.

Suor Troncatti per le popolazioni indigene fu medico tanto dello spirito, quanto del corpo: fu medico, anestesista, dentista ed ortopedico.

Qui assiste ad un'estrazione effettuata da una consorella

**Ignazia Ongaro**

Rovato, 1888 – Chiavari, 1971

Nel 1948 partì con le suore missionarie della Congregazione per il Cile.

Aprì scuole e opere di Carità in numerose località e fondamentale fu il suo appoggio ai campesinos vessati dai latifondisti e dalla più nera miseria.

**Luigi Montini**

Brescia, 25 luglio 1905 – Tapurucuara,

Brasile, 29 agosto 1963

Nell'aprile del 1963, dopo una lunga permanenza in Cina, raggiunse Barcelos, paesino sulle sponde del Rio Negro, in Brasile e fra le sue tante iniziative attivò dei corsi di elettrotecnica.

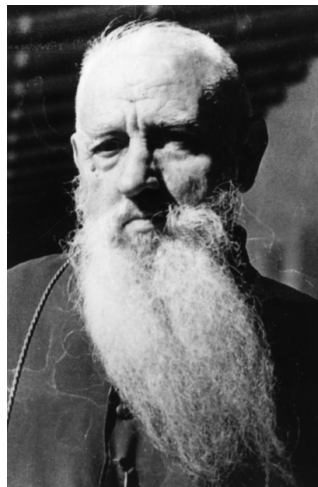
Trovò la morte proprio nel fiume, a Tapurucuara, ove si era immerso per trovare ristoro dal caldo torrido.

Emiliano Giuseppe Lonati

Brescia, 3 febbraio 1886-San Luis, Brasile, 29 settembre 1971

Frate cappuccino fu in terra brasiliana dal 1921, alternando l'attività missionaria itinerante a quella parrocchiale.

A Garjau costruì la cattedrale, l'ospedale, scuole e persino una sala teatro adibita anche per le proiezioni, per quei luoghi novità assoluta.



Grajau, Brasile. La città delle palafitte.





Gian Fausto Ròsoli

Rezzato, 1 marzo 1938- Milano, 30 luglio 1998

Studioso di etnografia e dell'epopea dell'emigrazione italiana in America, diresse dal 1975 la prestigiosa rivista Studi Emigrazione.

Numerosi archivi italiani di comunità emigranti si sono conservati grazie alla sua attività di salvaguardia.

Un salesiano in Sud America

Giuseppe Zanardini

Brescia, 6 settembre 1942 – vivente

Il 18 ottobre 1978 parte per Asuncion, capitale del Paraguay, dove risiede ed opera a tutt'oggi. Dal 1978 a 1984 dirige la Scuola Tecnica salesiana dove ragazzi di ogni classe sociale possono apprendere le conoscenze necessarie per esercitare vari mestieri.

Nel 1982 per i giovani della Scuola Tecnica Salesiana e per i baraccati del fiume Paraguay inizia la costruzione di alcuni villaggi, attività che si protrae fino ad oggi. Con l'aiuto dei vicini si costruiscono casette in legno o in muratura con materiali da lui stesso forniti, comprati con l'aiuto economico di vari gruppi di amici italiani e spesso anche con progetti finanziati dalla Comunità europea.

I villaggi costruiti sono, ad oggi, 14 le famiglie alloggiate nelle casette, per lo più costituite da giovani coppie, sono circa 2000. In ogni villaggio si è provveduto a realizzare tutte le urbanizzazioni ed infrastrutture che vengono gestiti comunitariamente dagli abitanti per i quali sono state promosse forme di cooperazione per la coltivazione degli orti.



Dal 1985 padre Zanardini decide di seguire personalmente la situazione precaria degli Indios.

Per questo dal 1985 al 1988 va a vivere nel Chaco Paraguaiano in una comunità indigena dell'etnia Ayoreos, venendone adottato. Avvia una scuola elementare per i bambini e per i Giovani.

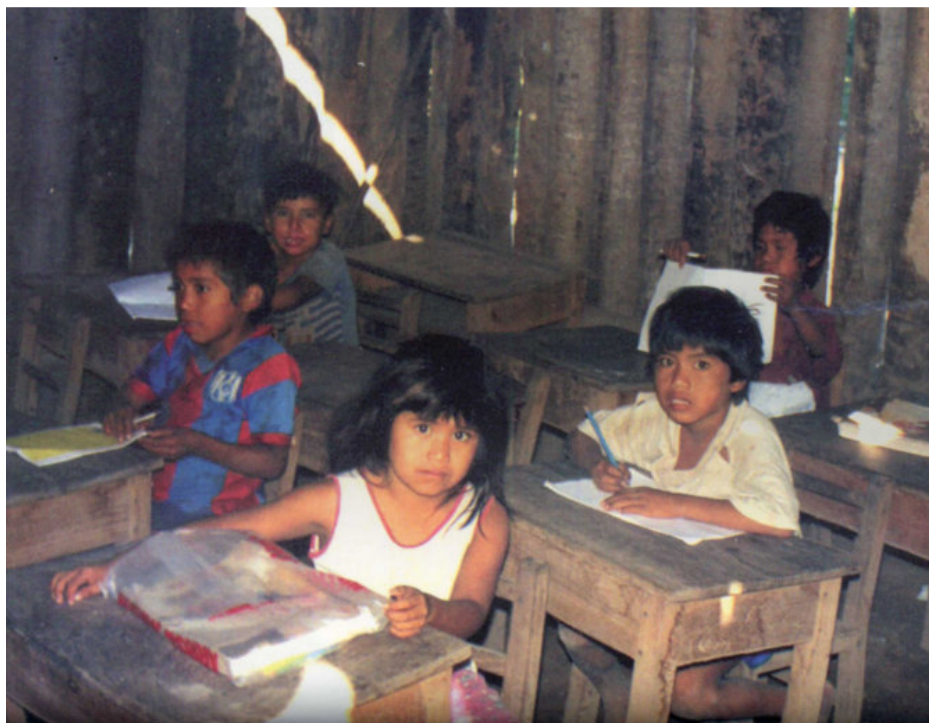
Con l'aiuto degli anziani scrive per loro la prima grammatica e il vocabolario Ayoreo-Spagnolo, facendo conoscere la lingua ayoreo anche al ministero dell'Educazione dello Stato Paraguaiano. Il rispetto di ogni lingua è il primo gradino per favorire e proteggere la pace in un paese.

Nel 1989 promuove la Casa di accoglienza Don Bosco Rogaper i bambini che vivono di espedienti e dormono su marciapiedi di Asuncion. L'opera accoglie stabilmente da 50 a 70 ragazzi ai quali offre cibo, alloggio e un laboratorio per apprendere un mestiere.

Nel 1995 ha pubblicato *Ecos de la selva*, il primo dizionario in lingua ayoreo e spagnolo, preparato in collaborazione con padre Armindo Barrios e con il salesiano laico Domingo Bulfe.

È l'autore del primo libro realizzato per i bambini indios dell'etnia Ayoreo intitolato *Beyori ga yicatecatori* (Continuiamo leggendo): testo di fondamentale importanza per consentire l'apprendimento della lingua spagnola ai bambini indios.

È ideatore e supervisore dei libri realizzati, sempre per i bambini dell'etnia Ayoreo, intitolati *Churasi – Manual de preescolar ayoreo*(per un primo approccio alla scrittura).



DAL PERÙ A BRESCIA

Il contributo delle culture precolombiane allo sviluppo della realtà agricola e all'arricchimento della alimentazione dei bresciani

“Dalla scoperta del Nuovo Mondo – annota Giovanni Cherubini - il quadro agricolo dell'Europa uscì, per molti aspetti, sconvolto o, se si preferisce, profondamente arricchito. Per non dire, naturalmente, del quadro complessivo dei consumi e di tutti quei prodotti che, pur coltivati in America, trovarono via in Europa larga accoglienza come lo zucchero di canna, il cacao, il cotone.”

Queste immagini cercheranno di evidenziare le molteplici piante agricole che sono venute mano a mano ampliando il ricco paniere dei prodotti alimentari già presenti in Italia o in Europa, quelle che dal 1492 in poi si sono diffuse sia nelle coltivazioni a pieno campo sia in quelle orticole dell'area bresciana, entrando nelle abitudini alimentari o nei consumi voluttuari della popolazione della nostra provincia.

Verranno, perciò, escluse quelle colture che, pur avendo larghissima diffusione nei paesi del Vecchio Mondo e anche in Italia, per ragioni ambientali o climatiche non hanno trovato un posto nelle vicende storiche dell'agricoltura locale. Così, per esemplificare, non è descritto il “Fico d'India” (*Opuntia ficus indica*) che, pur presente in Italia fin dal 1565, come in altri paesi del Mediterraneo anche in anni precedenti, trova il suo habitat ideale nel meridione della Penisola, particolarmente in Sicilia. La stessa cosa va detta per la “Patata dolce” che pur avendo avuto ampia diffusione dopo il 1880 per iniziativa di Antonio Donà delle Rose a Rovigo e, successivamente, in tutto il Polesine, ha preso, poi, la strada della grande coltivazione nel sud d'Italia.

Le colture agricole, quindi, qui rappresentate sono quelle del mais, della patata, del tabacco, del girasole, del pomodoro, della zucca, del peperone e del fagiolo. Ma, facendo uno strappo a tale regola, abbiamo comunque voluto aggiungere, *dulcis in fundo*, anche il cacao che, sotto forma di cioccolata era bevuto freddo, non zuccherato e con l'aggiunta di peperoncino nel Messico precolombiano.

Nel ‘500 mais, patate, e pomodoro sono piante considerate con sospetto, quando non vengono giudicate sprezzantemente, o con ripugnanza. Uno degli epiteti più gentili della patata è “cibo per bestie”.

Tuttavia, nel corso del XVIII secolo, queste piante proliferano e alla fine s'impongono. La civiltà contadina dell'Italia centro-settentrionale è fatta di polente e pane di mais, un po'tutte le civiltà europee delle montagne hanno legato indissolubilmente i loro saperi e sapori culinari alle patate. Il pomodoro, in salsa, diventa il condimento per eccellenza, ed il peperoncino soppianta il pepe, almeno nelle cucine popolari e contadine dell'Europa del sud.

PATATA

Chi pensasse che la patata sia stato uno dei vegetali portati nel Vecchio Continente da Cristoforo Colombo si aspetti di essere smentito, perché anche se l'incontro con l'ammiraglio si era verificato ai Caraibi già nel suo primo viaggio, si era trattato della *Ipomoea batatas*, la cosiddetta "patata dolce americana". In realtà furono i Conquistadores spagnoli provenienti dalla Estremadura, quando conquistarono il Perù, a portarlo in patria al loro ritorno. Questo tubero è infatti originario della fascia andina del Perù, del Cile e della Bolivia, dove nella lingua degli Incas, il quechua, viene detto *papa*, che significa appunto "tubero". Il termine passò in uso nelle terre che per prime le conobbero: le Canarie, l'Andalusia e l'Estremadura, e tale è rimasto, mentre nel resto della Spagna vengono dette *patatas*. Contrariamente, i due vegetali sono distinti: l' "americana" appartiene alla famiglia delle Convolvacee, quella comune alle Solanacee.

La patata, questo bitorzolato e poco attraente frutto della terra sarebbe valso molto più dell'oro e dei gioielli di cui erano avidi i Conquistadores: possedeva infatti tutti i requisiti per essere facilmente coltivato e sfamare, con il suo ricco contenuto di amidi, le popolazioni afflitte dalla fame. Le sue qualità erano ben conosciute dalle popolazioni sudamericane del Perù e della Bolivia, dove era coltivata già nel III millennio a.C., che ne selezionarono un numero enorme di varietà, adatte a ogni clima. In quelle culture la patata fu onorata come divinità con un culto particolare, cerimonie annuali e sacrifici animali, fino alla conquista spagnola. La ragione di tanta venerazione è dovuta alla capacità del tubero di crescere là dove non è possibile vegetare al mais, tanto da essere effigiata in forma antropomorfa. La prima apparizione in Italia della patata si ebbe nel XVII secolo, portata dalla Spagna dai carmelitani scalzi. Solo nel XIX secolo sarà possibile trovare in un libro di cucina un intero capitolo destinato alle patate, e fu con la *grande cuisine* francese dell'Ottocento che la patata ottenne la sua consacrazione gastronomica nei ricettari.

In Italia la patata trovò finalmente un suo degno e meritato posto in cucina grazie a Pellegrino Artusi e al suo libro *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, pubblicato a Firenze nel 1891.

Vincent Van Gogh:
Mangiatori di patate
1885 - Rykmuseum, Amsterdam.





Patata dolce - *Ipomea batatas* Poir .



Patata - *Solanum tuberosum* L.

Da *Animali e piante dalle Americhe all'Europa: 1492-1992*, a cura di Lilia Capocaccia Orsini, Giorgio Doria, Giuliano Doria, Genova 1991



Collezione Plantin
Pianta di patata - 1588



Erbario di Humboldt
Varietà di patata della Virginia

PEPERONCINO

Introdotta in Occidente dopo la scoperta dell'America, esisteva presso gli Aztechi da tempo immemorabile, si parla di 9000 anni fa: una delle testimonianze più antiche la troviamo nella biografia di Montezuma, l'ultimo loro re, dove lo si descrive mentre, prigioniero di Cortez, si trastullava con le sue concubine mangiando pietanze con peperoncini rossi. Ma dall'America tropicale un rappresentante di questa spezia - perché tale era considerato al tempo - il pepe di Cajenna, era già migrato in Asia e Africa prima del famoso 1492, diventando un ingrediente della cucina tradizionale. In Europa il peperoncino è arrivato con Cristoforo Colombo che l'ha portato dalle Americhe col suo secondo viaggio, nel 1493.

Introdotta in Europa, divenne ben presto popolarissimo e conosciuto con il nome di "pepe rosso" e "pepe dei poveri" perché la sua grande adattabilità lo rese coltivabile dappertutto, ma si rivelò uno smacco per gli Spagnoli, che da questa spezia si aspettavano grandi guadagni. Prodigio di sé, si è diffuso soprattutto nei paesi caldi del globo e tra le popolazioni più disagiate con regimi alimentari monotoni, dove ha portato la sua vivacità: si pensi alle tortillas del Messico, alla manioca dell'Africa, al riso dell'Asia, e all'Italia del Sud, dove esiste come ingrediente insostituibile di mille e mille piatti.

La sua somiglianza gustativa con il pepe gli valse il nome di *Piper* latino. *Caliente* e volitivo, deve la sua fama ad un principio attivo detto capsaicina, responsabile della sua natura particolarmente infuocata contenuta nella polpa, ma concentrata soprattutto nei semi. La sostanza non si è limitata ad essere fruita per uso esclusivamente gastronomico, ma ha destato un interesse dal punto di vista medico, per esempio per la sua capacità antibatterica in generale e per impedire la crescita di un batterio a forma elicoidale, l'*Helicobacter pylori*, responsabile di ulcere e gastriti. Sempre se consumato con moderazione è un depurativo del sangue, un digestivo e un miglioratore della circolazione sanguigna.

La capsaicina inoltre, applicata per uso locale, riduce o abolisce la trasmissione del dolore attraverso una desensibilizzazione dei neuroni sensoriali.

E, a ragione di tutte queste sue peculiarità, può meritarsi sicuramente il soprannome di "diavolillo", attribuitogli dalla fantasia popolare dell'Italia del Sud.



Piccole giare sulle tombe di Pueblo Viejo con peperoncino tenuto tra le mani.



Castore Durante
Pepe d'India
 da Herbario Novo, 1585

Antonio Rasio

Autunno

1685 - 1695

Pinacoteca Tosio Martinengo,
 Brescia.

Il naso dell'Autunno è fatto con un peperoncino.



a. *Solanum tuberosum esculentum*, seu *Papas*,
Tartoffoli. b. *Solanum Capsicum*, seu *Piper*
Indicum, *Poivre d'Inde*. c. *Solanum mordens*,
fructu propendente oblongo crasso. d. *Solanum*
mordens, *siliqui oblongi recurvis*. e.
Solanum mordens medium.
 Da Weinmann Johan Wilhelm,
Phytanthoza iconographia, Ratisbonae,
 Hieronimus Lenzium, 1735 – 1745

POMODORO

La pianta del pomodoro è originaria del Perù, dove pare si sia diffusa come infestante fra le piante di mais e dove, per effetto del clima tropicale, offre i suoi frutti tutto l'anno, mentre nelle nostre regioni ha un ciclo annuale limitato all'estate, se coltivata all'aperto.

Già tremila anni prima dell'arrivo degli esploratori spagnoli nel Nuovo Mondo, il pomodoro era un alimento diffuso tra gli Aztechi, e gli abitanti dell'America centrale avevano imparato a coltivarlo, migliorandone progressivamente la resa, tanto che nel Cinquecento i pomodori costituivano, con il mais e la manioca, una parte predominante della dieta degli abitanti dell'area compresa tra il Messico ed il Perù.

Ad introdurlo in Europa fu lo spagnolo Hernán Cortés al suo rientro in patria, nel 1540, ma non fu coltivato per uso alimentare - per questo bisognerà attendere la seconda metà del XVII secolo -, bensì come pianta ornamentale, ritenuta addirittura velenosa per il suo alto contenuto di solanina, sostanza considerata a quell'epoca dannosa per l'uomo. Infatti, nel 1544 l'erborista italiano Pietro Mattioli classificò la pianta del pomodoro fra le specie velenose, anche se ammise di aver sentito voci secondo le quali in alcune regioni il suo frutto veniva mangiato fritto nell'olio.

Gli alchimisti del Cinquecento e del Seicento lo impiegavano in pozioni e filtri magici per i suoi presunti e misteriosi poteri eccitanti ed afrodisiaci. Forse ciò aiuta a comprendere anche i nomi che le varie lingue europee attribuirono a questa pianta proveniente dal nuovo mondo:

love apple in inglese, *pomme d'amourin* francese, *Libesapfelin* tedesco e *pomo (o mela) d'oro* in italiano e perfino in siciliano: *pumu d'amuri*, tutte definizioni con un esplicito riferimento all'amore.

La coltivazione del pomodoro come pianta ornamentale, dalla Spagna, forse attraverso il Marocco, si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, trovando il clima adatto per il suo sviluppo, soprattutto in Italia, nella regione dell'agro nocerino-sarnese, tra Napoli e il Salento.

Soltanto alla fine del Settecento la coltivazione a scopo alimentare del pomodoro conobbe un forte impulso in Europa, principalmente in Francia e nell'Italia meridionale.

Alexander von Humboldt and the botanical exploration of America
 Pianta di pomodoro (*Solanum Lycopersicum*)
 coltivato nell'Orto Botanico di Berlino nel
 1804



Ulisse Aldrovandi 1522 - 1605
Pomum aureum, vel amoris/Malum insanum
 quib. ð *Solanum pomiferum aureum*/Tumbal
 Arabum quib. ð



Basilus Besler
 Pianta di pomodoro (*Poma amoris*
fructus)
 Hortus Heystettensis, Norimberga,
 1615



ZUCCA

Le zucche, come anche le patate e i pomodori, erano prodotti-novità arrivati nel nostro paese con la scoperta dell'America. È infatti nel centro sud del nuovo continente che l'ortaggio autunnale per eccellenza avrebbe avuto origine, come dimostrano semi di zucca del 6000 a.C. ritrovati in Messico.

Da qui la cucurbitacea si sarebbe diffusa anche nel Nord dell'America, dove per i popoli indigeni era elemento base della dieta.

Anche da noi divenne subito cibo importante, addirittura considerato “maiale dei poveri” perché molto poco costosa, ma comunque ricco di gusto e adatta per pietanze di ogni genere: zuppe e minestre, ma anche marmellate, dolci, ravioli, gnocchi, contorni. E poi, proprio come del suino, “non si butta niente”: i semi salati diventano sfizioso passatempo da sgranocchiare, la buccia svuotata ed essiccata – in particolare della zucca ornamentale in cui la polpa è ridotta ai minimi termini – fungeva da recipiente per i liquidi e, con una candela al centro, da lanterna.

Proprio come antenata della lampada, la zucca è molto celebre nei giorni tra ottobre e novembre, simbolo della festa di Halloween, popolare negli Stati Uniti e ultimamente di moda anche in Italia.

Infatti i mercati ne propongono in grande quantità, di tutti i tipi, diversi per forma e colore, a seconda del genere: c'è la *Cucurbita maxima* (zucca dolce) oppure *Cucurbita moschata* (zucca torta o zucca pepona), e la *Cucurbita pepo*, il cui frutto va consumato tenerissimo, ancora acerbo e che noi chiamiamo zucchini.

Le zucche usate più comunemente in cucina appartengono alla specie *Cucurbita maxima* (es. Zucca Marina di Chioggia) e *Cucurbita Moschata* (es. Zucca di Napoli). La diffusione delle zucche di origine americana in Europa fu molto rapida. L'agronomo Agostino Gallo nelle Dieci giornate della vera agricoltura (edito nel 1550) cita tre varietà coltivate in Italia (la zucca bianca, la zucca marina, la zucca turca). In Italia, prima della scoperta dell'America, vi era solo la *Lagenaria* (*Lagenaria siceraria*), quella dal collo lungo, buona per essere il frutto maturo utilizzato per uso alimentare solo dopo cottura oppure, dopo un adeguato essiccamento, svuotata per farne lucerne oppure quei contenitori di vino o di acqua che si possono osservare nell'icona sacra appesa al bastone di S. Rocco.



Pierandrea Mattioli
 Pianta di zucca
 Commentari a Dioscoride, 1565

Ulisse Aldrovandi 1522 - 1605
Cucurbita Indica oblonga verucata,
 Zucca varietà verrucosa



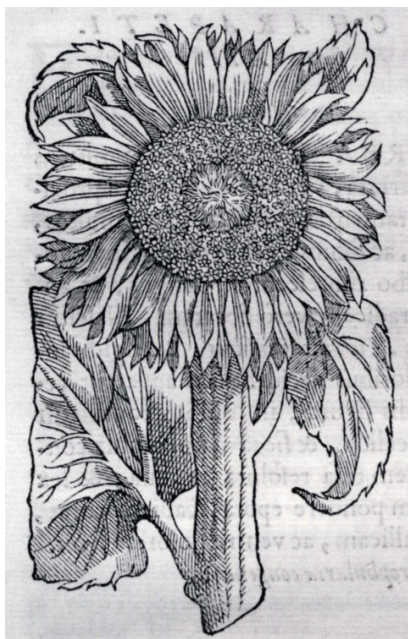
Cucurbita cameraria americana
 Da Weinmann Johan Wilhelm, *Phytanthoza*
iconographia,
 Ratisbonae, Hieronimum Lenzium, 1735 –
 1745

GIRASOLE

Introdotta in Spagna nel 1510 (i semi), all'inizio fu considerata soprattutto pianta ornamentale; nel XVIII sec. la sua coltivazione per l'olio iniziò in Germania e Russia. Oggi è la Russia il paese leader in questa coltura. In questi ultimi anni la sua coltivazione è ripresa su larga scala anche in Italia.

L'olio ottenuto dagli acheni ha ottime qualità proteiche. I fiori sono riuniti in un'infiorescenza terminale a capolino (calatide), formata su un ricettacolo, con fiori ligulati e tubulosi.

La pianta per la sua versatilità, può essere utilizzata per olio alimentare, foraggio, fibra e ora anche combustibile, la provincia di Brescia ha continuato una coltivazione solamente a livello orticolo.



Codice Casabona, *Il Giardiniere del Granduca di Toscana*

Pianta di girasole
1700



Ulisse Aldrovandi 1522 - 1605
Helianthus annuus; Girasole



Ananas brava

Opuntia seu Ficus Indica

Vanilla planifolia

Da Weinmann Johan Wilhelm, *Phytanthoza iconographia*, Ratisbonae, Hieronimum Lenzium, 1735 – 1745

ANANAS

Fu portato in Europa da Colombo di ritorno dal suo secondo viaggio. L'origine americana del frutto è stata di recente messa in dubbio da un dipinto di Ercolano. In ogni caso si diffuse in Europa, dove però non è mai stato coltivato per la sua natura prettamente tropicale, se non solo dopo la scoperta dell'America.

FICO D'INDIA

È una pianta grassa introdotta subito o quasi dopo la scoperta dell'America. Si è spontaneizzato nel Bacino del Mediterraneo. In Italia è largamente coltivato in Sicilia per i frutti (consumati freschi, cotti – fritti o in umido - o trasformati) e a scopo ornamentale (siepi). Si ricava anche un colorante (rosso) ed è utilizzato anche a scopo medico.

VANIGLIA

Era utilizzata già dagli Atzechi. Si tentò di coltivarla in Medio Oriente, ma senza successo e il monopolio rimase in Messico fino alla metà dell'Ottocento, quando si sviluppò l'impollinazione artificiale e si riuscì a coltivarla anche nelle Isole dell'Oceano Indiano e Pacifico (ma altrove no).



FRAGOLA

Fragaria vesca

Per fragola si intendono i frutti (in realtà si tratta di un falso frutto) delle piante del genere *Fragaria* a cui appartengono molte specie differenti. Comunemente con questo termine si intende la parte edule della pianta. Le fragole oggi comunemente coltivate sono ibridi derivanti dall'incrocio tra varietà europee e varietà americane.

AVOCADO

Gli spagnoli lo introdussero nel sud della Spagna nel 1601, ma è solo da quando si ha il trasporto aereo, in quanto prodotto facilmente deteriorabile, che il suo uso si è sviluppato in Europa.



TOPINAMBOUR

È una pianta appartenente alla grande famiglia delle Compositae originaria del Nord America che fiorisce a fine estate. È una pianta molto vitale, quasi infestante, che predilige terreni umidi e conquista terreni vicini a corsi d'acqua. Veniva usata per la sua radice commestibile, poi è stata soppiantata dalla patata.

Da *Animali e piante dalle Americhe all'Europa: 1492-1992*, a cura di Lilia Capocaccia Orsini, Giorgio Doria, Giuliano Doria, Genova 1991

CACAO



Cacao (Catesby , 1754)

Theobroma cacao, L.

Se ne ricavò la nuova pianta giunta dalle Americhe.

Da Animali e piante dalle Americhe all'Europa: 1492-1992, a cura di Lilia Capocaccia Orsini, Giorgio Doria, Giuliano Doria, Genova 1991.



Pietro Longhi

La cioccolata del mattino, 1775-78
olio su tela, Museo Correr, Venezia



Giandomenico Tiepolo: *Scena di vita veneziana*, 1754-1755

Affresco. Il personaggio sulla sinistra regge un vassoio con tazza di cioccolata e una ciccolatiera. Monastero dei Santi Faustino e Giovita, cella IV , Brescia.

ARACHIDE

Arachis dal (greco, legume) *hypogea* (greco, sotto terra); i suoi frutti maturano sotto terra (geocarpia) e si allungano verso il basso conficcandosi nel suolo, sotto di pochi centimetri, funzionando in parte anche come radice. Quelli che nascono troppo lontani dal terreno, si seccano e muoiono. Sembra che sia stato Magellano a trasportarla nelle Filippine. Fu introdotto in Italia come coltura secondaria nel XVIII secolo.



MANIOCA

Manihot esculenta (Crantz)

Scoperta da Colombo, era utilizzata dagli indigeni per la sua radice da cui ricavano farina.

PAPAJA

Carica papaya, L.

Fiorisce e fruttifica durante tutto l'anno. I suoi frutti temono i lunghi trasporti.

Koehler's Medicinal Plants, 1887



TABACCO



Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto
1698 – 1767
Giovane fumatore
Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma



Codice Casabona, *Il Giardiniere del Granduca di Toscana*
Pianta di tabacco, 1700



Balletto Tabacco
Sacerdoti indiani
Torino, 1650

TACCHINO

Tacchino, Gallo pavo

Gallus Indicus mas

Gallus Calecutensis

Meleagris

Il tacchino, originario dell'America Centrale e chiamato "pollo d'India", tenuto in gran considerazione dalle civiltà precolombiane, fu conosciuto dall'Europa solo nel 1520.



Pietro Marone 1548 - 1603

Visione di san Pietro (particolare)

Ex monastero di Sant'Eufemia (ora caserma Goito), Brescia



Giorgio Duranti

Zuffa fra tacchini e gallo

Quadreria Spedali Civili, Brescia

Da Chiara Parisio, Giorgio

Duranti, 1687 1753, Grafo,

Brescia 2004